



1908 – 2008: cento anni dall'ordinazione di DON STEFANO TUNESI

In un vecchio libro di preghiere della mia nonna, insieme all'immaginetta - ricordo per l'ordinazione di don Giovanni Valassina - ne ho trovata un'altra, sempre del 1948, la cui iscrizione, sul retro, comincia così: "Il Sac. STEFANO TUNESI ricorda il 40° di sua S. Messa ben lieto di offrire alla Chiesa un altro novello Sacerdote che ne continui l'opera". Il sacerdote Stefano Tunesi era

l'allora parroco di Gemonio, che era stato consacrato, appunto, nel 1908. Cento anni, un anniversario che merita qualche esercizio della memoria. Tunesi Stefano risulta ultimo, in ordine alfabetico, nell'elenco dei ventiquattro nuovi sacerdoti (tra cui ben tre provenienti dalle Valli Varesine) ordinati quell'anno a Como da monsignor Archi.

Era nato a Domaso, sul Lago di Como, il 31 luglio 1884. Aveva frequentato la scuola elementare nel suo paese e poi a Gravedona, per continuare a Domaso frequentando il ginnasio nel "Seminarietto diocesano" (sarà stato una sorta di pre-seminario dislocato nelle periferie della diocesi) istituito dal beato vescovo Andrea Ferrari. Entrò poi regolarmente nel seminario di Como e poco dopo l'ordinazione venne inviato alla piccola parrocchia di Crebbio, sopra Mandello del Lario (dove ora c'è il nostro don Filippo) che era vacante. Successivamente fu a Sondrio, dove ebbe vari incarichi, tra cui quello di cappellano delle carceri e quello di collaboratore a "Il Corriere della Valtellina", un ruolo che lo iniziò ad un'attività, quella giornalistica, a cui diede un importante sviluppo negli anni valcuviani.

I problemi di salute, che già si erano profilati all'epoca della sua ordinazione (una vacanza forzata di due mesi prima di raggiungere Crebbio) lo obbligarono poi a ben tre anni di distacco dalle cure pastorali. In quei tre anni di tribolazioni, in cui, secondo una biografia firmata da don Geremia Sironi, ebbe a consultare ben diciassette medici, soggiornò a Domaso, in Val d'Intelvi, a Como ed anche a Orino. Da qui il vescovo mons. Archi lo incoraggiò a concorrere per la parrocchia di Arcumeggia, rimasta vacante, dove fece finalmente il suo ingresso da parroco il 4 aprile 1914. L'aria di Arcumeggia fu probabilmente providenziale per il fisico di don Stefano, visto che, da allora in poi, poté esercitare ininterrottamente il suo ministero sacerdotale fino alla morte, avvenuta a 79 anni d'età.

In un piccolo paese come Arcumeggia il parroco rivestiva un ruolo che forse non riusciamo nemmeno ad immaginare, e don Stefano si diede molto da fare, portando a compimento, da solo o in collaborazione con l'amministrazione comunale, opere significative, come l'istituzione dell'asilo e poi della scuola, l'installazione di un nuovo castello di campane e dell'orologio sul campanile, il monumento ai caduti e la grotta di Lourdes.

Ma è dal 1931 in poi che abbiamo una testimonianza più sicura e precisa della sua attività e della sua felice collaborazione con la popolazione di Arcumeggia. Nel maggio 1931 uscì infatti il primo numero dell'*Eco di Arcumeggia*, giornale mensile (bimestrale negli anni seguenti) pensato e realizzato da don Stefano per diversi scopi: farne, oltre che un mezzo di formazione cristiana, un formidabile strumento per comunicare con emigranti e villeggianti e soprattutto per propagandare l'idea e la realizzazione del restauro della chiesa.

Tale fu l'efficacia del mezzo, che già nel gennaio 1933 veniva annunciata la consacrazione della nuova chiesa e nel numero di marzo si riportava la cronaca dell'avvenimento, celebrato l'11 febbraio con grande soddisfazione e grandi festeggiamenti.

Anche dopo l'avvenuto restauro l'*Eco di Arcumeggia* continuò ad uscire, sia pure ad un ritmo un po' meno incalzante, finché, nel numero di dicembre del 1936, apparve un annuncio forse inaspettato: il parroco era trasferito alla "importante Parrocchia di Gemonio", dove avrebbe fatto ingresso il successivo 3 gennaio. Nelle pagine interne seguiva un necrologio con biografia di don Cesare Moja, l'immediato predecessore di don Tunesi a Gemonio.

In quella fine d'anno del '36 scrisse a don Stefano il vescovo di Guastalla, Giacomo Zaffrani. Monsignor Zaffrani era originario di Casalzuigno, era stato insegnante di don Tunesi in seminario e poi, da vicario episcopale della diocesi di Como, era stato consacrato vescovo di Guastalla. Intimamente legato, quindi, ad Arcumeggia ed a don Stefano (lo testimoniano diversi numeri dell'*Eco*), gli indirizzò parole di compiacimento e di incoraggiamento per la nuova nomina: "Dal poggio solatio, che si protende sulla valle, alta reggendo la graziosa chiesina, scendi a Gemonio. Scendi materialmente, ma moralmente ascendi, perché Gemonio è bella, industrie e popolosa parrocchia. L'ascensione te la sei meritata coi lunghi anni di ministero pastorale ad Arcumeggia, ove lasci, ricordo perenne della tua attività, la chiesa ab imis rinnovata e monumento ancora più prezioso, la rinascita spirituale di quel popolo".

I gemoniesi di oggi che ricordano don Stefano Tunesi sono sicuramente una minoranza ma sono ancora molti. Lui era il "curato", e come "signor curato" (o "scior cu-

raat") lo si interpellava più comunemente. Un uomo magro, allampanato, che viveva poveramente con una perpetua di nome Ester che io ricordo quando passava davanti a casa mia con la gerla in spalla per andare a coltivare l'orto di proprietà della parrocchia. Anche don Giovanni Valassina ha tratteggiato la figura di questa donna in uno scritto in cui rammenta la sua giovinezza nell'oratorio di Gemonio: "...un volare e un accapigliarsi, smorzato spesso da qualche intervento clericale d'emergenza, o dall'innocuo accigliato brontolio di quell'ombra di donna che era la minuta domestica del parroco, l'Ester, sempre in andirivieni dalla cucina, o dalla cantina, o dall'orto in collina (dove scendeva semi-sepolta sotto una gerla stracolma stazionalmente di fieno, frutta, verdura)".

E più avanti, continuando a parlare dell'oratorio: "Il parroco cominciava a sognare, progettare, prospettare un futuro salone per noi giovani: cinema, teatro, conferenze". Ed infatti don Tunesi realizzò il Cinema Teatro Castelli (che poi è diventato il salone dell'attuale oratorio) e, sempre per i giovani, il campo sportivo dove giocava la mitica squadra di calcio Juventus Gemonio.

Don Tunesi fu il parroco degli anni della guerra, e poi del dopoguerra. E proprio alla fine degli anni '40, quando si cominciava a tirare il fiato e si poteva guardare con un po' di apertura al futuro, anche don Stefano ricominciò a sognare e a progettare. Ripetendo l'esperienza di Arcumeggia, nel 1948 iniziò a pubblicare un giornale con il titolo di "Il Campanile di Gemonio", che, insieme a tutti gli altri scopi di un foglio parrocchiale, aveva quello di proporre e portare avanti la realizzazione di un nuovo campanile per la chiesa di san Rocco. Il disegno

era già bell'e pronto: eseguito dal giovane Pietro Valmaggia, campeggiava nella nuova testata. Certo non ci si nascondevano difficoltà e tempi lunghi, ma "quando pensiamo che in altri luoghi, con mezzi assai minori, si è riusciti a fare opere più grandi, non crediamo troppo difficile che si possa riuscire anche in un Gemonio, con un po' di buona volontà per parte di tutti, a costruire un campanile bello, alto a sufficienza di far sentire le sue campane per tutto il paese, che sia di decoro alla Chiesa ed alla piazza, che onori i Caduti".

Invece... I numeri successivi testimoniano una specie di telenovela, in cui non mancano le accuse al parroco che non sa reperire i fondi dove ci sono e le accuse del parroco al "popolo" che si aspetta tutto dai "signori". Il progetto, dell'ingegner Franco Rosaspina, venne approvato dalla Commissione Artistica Diocesana di Como, e ad

un certo punto si fu lì lì per iniziare i lavori, ma sopravvennero delle "disgraziate alluvioni" che colpirono anche il nostro paese e quindi sembrò giusto rinviare tutto per soccorrere chi aveva necessità più urgenti.

Insomma, dopo vari alti e bassi, tra entusiasmo e sfiducia, si arrivò al dicembre 1955. Un breve dialogo (forse immaginario, forse no) tra il parroco e un amico, sintetizza la fine di un sogno a lungo coltivato da don Stefano ma evidentemente poco condiviso dai gemoniesi:

"- Ho sentito che volevi costruire il campanile nuovo. Ci sei riuscito?"

- No- La risposta è secca ed amara."

E conclude il parroco:

"- I signori non mi hanno aiutato gran che. E molta gente del popolo aspetta tutto dai signori - Segue un silenzio penoso."

Amen. Il silenzio calò veramente sull'argomento "campanile" ed il curato di Gemonio visse gli anni successivi continuando ad ammonire e rampognare i gemoniesi, preoccupandosi per le loro anime perché questo, in fin dei conti, era il suo dovere e il suo mestiere. Non si può comunque tralasciare di annoverare tra i meriti di don Stefano Tunesi la sua non comune attitudine alla divulgazione storica. Sia per l'*Eco di Arcumeggia* che per il *Campanile di Gemonio* scrisse infatti una particolareggiata storia della Valcuvia che ha meritato uno studio di G. Pozzi e V. Arrigoni per l'Archivio Storico Diocesano.

La morte lo colse il 10 ottobre 1964. Don Giovanni Valassina, nel suo "Diario di un parroco di città", annota: "E' morto il vecchio parroco del mio paese. Mi ha amato a suo modo, con quel suo carattere imprevedibile. Ho imparato da lui una visione supercampanilistica dei problemi e l'ansia di essere sempre aggiornato. Con lui è morto, definitivamente, il mio mondo d'infanzia e di giovinezza".

Lasciò un testamento spirituale, forse simile alle sue prediche, in cui non poteva fare a meno di rivolgere ancora una volta esortazioni ma anche rimproveri ai suoi amati parrocchiani. La sua ansia di pastore andava al sodo: "Salvate l'anima!" e si preoccupava specialmente per i giovani, che vedeva pericolosamente avviati verso "il mondaccio brutto". Ma era anche consapevole di lasciare alcuni mezzi non indifferenti, come il teatro, l'oratorio, il campo sportivo, che concretamente avrebbero aiutato a crescere tanti gemoniesi.

E pazienza se il campanile - questo non c'è nel testamento spirituale - poco elevato e con solo tre campane, avrebbe continuato a non essere all'altezza della parrocchia di Gemonio!

Elisa Franzetti



L'infaticabile parroco durante la costruzione della chiesa di Arcumeggia.



La bella facciata in stile romanico della chiesa nuova di Arcumeggia.

